

PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nelle sezioni maschile e femminile della Casa Circondariale di Rovigo

N. 3/4 Autunno - Inverno 2014



**Là fuori
c'è il nostro futuro,
non siamo soli!**

Una carta dei diritti dei detenuti

di G. M.



“L’uomo nasce libero” proclamava la carta dei diritti dell’uomo messa a punto da Thomas Jefferson e posta alla base della Costituzione americana. Un uomo può essere privato della libertà nei casi previsti dalla legge, ma mai può essere privato della sua dignità. La dignità si rispetta se un individuo, oltre ai doveri da rispettare, può esercitare anche i suoi diritti. Sono principi unanimemente condivisi, ma all’atto pratico si scontrano con una mancanza pratica, non ci sono tutele. L’unica tutela può venire da una legge e da meccanismi che ne garantiscono il rispetto. Pochi sanno che molte carceri in Italia non hanno un regolamento interno per cui tutto è lasciato al libero arbitrio delle direzioni. Non esiste nemmeno un registro delle principali decisioni, per cui come in Gran Bretagna il diritto deriva dalla Common Law (letteralmente: legge comune) dalla consuetudine, cioè dalle decisioni precedenti. Molti ancora non sanno che una percentuale altissima di detenuti sono persone in attesa di giudizio e quindi “costituzionalmente” innocenti.

Chi pensa di essere al riparo da eventi tragici come la carcerazione farebbe bene a guardare le statistiche in ordine al rapporto tra arrestati e condannati. Circa il 50% degli imputati viene assolto in primo grado e una percentuale elevato in secondo. Non parliamo di assoluzioni per intervenuta prescrizione, ma di merito. Nella riflessione comune la galera è per i colpevoli, mentre tra assoluzioni ed errori giudiziari gli innocenti sono la maggioranza. Ma al di là di questo resta il nodo della dignità del detenuto. Oggi l’esercizio dei propri diritti è pericoloso perché espone la persona a possibili ritorsioni o al semplice, ma spesso drammatico, trasferimento. E’ stato fatto un primo passo in avanti con l’introduzione del garante dei detenuti (Legge 27/02/2009 n° 14), ma tale figura è priva di poteri e quindi quasi inutile. Esiste una legge che ha istituito il Garante nazionale dotato di poteri ispettivi ed effettivi che si deve avvalere della rete dei garanti locali per raccogliere le segnalazioni, ma ancora non ha messo piede. La Comunità Europea ha ripetutamente richiamato l’Italia al rispetto dei diritti umani e molti si sono concentrati sul sovraffollamento, certo grave e drammatico, ma tralasciando la vita quotidiana, che non è meno grave. Farsi curare, mangiare, lavorare, studiare sono tutte questioni di base che sono lasciate agli operatori di buona volontà.

Se si legge il bellissimo libro di Daniela De Robert “Sembrano proprio come noi” (Bollati Boringhieri, 2006) si potrà constatare che nulla è cambiato negli ultimi otto anni. Anche allora i detenuti erano oltre 50.000 e le pratiche di vita quotidiana uguali ad adesso. Perché un detenuto deve aspettare mesi una risposta per un permesso? Perché non può ricevere risposte certe sulla chiusura della sua sintesi? Perché per ottenere un colloquio con l’educatrice o la psicologa possono passare tempi lunghissimi? Sono questioni banali che però non trovano risposte e mezzi efficaci per essere risolte.

Nasce da qui la proposta di una legge istitutiva della Carta dei diritti del detenuto, garantita da un Garante nazionale e dotata di un preciso habeas corpus (tutela della persona) e di un sistema sanzionatorio adeguato. Può essere la strada per un salto di qualità. Un detenuto tutelato nei suoi diritti è una persona che è tenuta con maggiore forza al rispetto dei doveri e a partecipare soprattutto a quel programma di recupero sociale che dovrebbe essere il fine dell’esecuzione della pena.

PROSPETTIVA ESSE

SOMMARIO

Pag. 2 Una carta dei diritti dei detenuti. Pag. 4 La mia vita dietro le sbarre. Pag. 5 L'amore e il carcere. Pag. 6 Il destino oltre le stelle. Pag. 8 Un'estate al mare. Pag. 10 Benvenuti in palestina. Pag. 11 Note di libertà dietro le sbarre con i Marmaja. Pag. 12 Dall'economia di carta alla carta dell'economia. Pag. 13 When the saints. Pag. 14 Charlot 2014. Pag. 16 Dei delitti e delle pene. Pag. 17 Un uomo moderno. Pag. 18 Il rischio. Pag. 19 Nel desero del Sahara. Pag. 21 Figli di un Dio Minore. Pag. 22 Marcantonio. Pag. 23 Storia da non credere. Pag. 24 Moglie e buoi dei paesi altrui. 26 La vita è adesso. 27 La sedia vuota. 28 La guerra dei sessi. 29 Il nostro canto libero. Pag. 30 Guardando al cielo. 31. Voli di dentro (poesie e quant'altro).



PROSPETTIVA ESSE

Periodico di comunicazione a cura delle Sezioni
Maschile e Femminile della Casa Circondariale
via G. Verdi 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il
Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/01

Anno XVI - Numero 3/4
Autunno - Inverno 2014

Realizzato con il contributo del Centro di
Servizio per il Volontariato di Rovigo

Proprietà e redazione:

Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009 - Fax: 042528385
e-mail: centroascolto@tiscali.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari
In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso

Fotografie di Carlo Chiarion

Gli articoli di questo numero sono di:

Damir Abmetovic
Ezjikike Festus
Michael Serrano
Antonio - Claudio
Daniel - Elton
Fitim - G. M.
Jamal - Lorenzo
Moreno
Othman
Williams



La mia vita dietro le sbarre

di Damir Ahmetovic

Premetto che questo scritto non è semplicemente uno sfogo, ma anche una possibilità di descrivere chi sono e perché mi trovo in questa orrenda situazione. Sono nato a Rimini ma sono di origini Croate, ho vent'anni, e sono ristretto nella Casa Circondariale di Rovigo da circa sei mesi, un'assai precoce e tenera età per "viaggiare" in un contesto tale, ma il mio precedente stile di vita "in libertà" e le diverse compagnie sbagliate mi ci ha portato. Sono cresciuto con una cultura che mi ha portato ad avere una sorta di ammirazione nei confronti dei ragazzi più grandi me che compivano gestacci come scassare, rubare e far parte della malavita. Ho sempre sognato di avere un padre che mi stesse accanto, bloccandomi e frenandomi ad ogni incrocio di "delinquenza", ma purtroppo l'ho perso nel maledetto 2003, avevo otto anni e già cominciavo a smarrire la retta via, seguendo idoli e prototipi di ragazzi sbagliati. Mia madre ha cercato sin dal principio di fermarmi. Lei una donna per bene, forse troppo, tutto fare, con i requisiti perfetti per essere vista da me come "madre migliore del mondo", ma con otto figli, bisogna ammettere che non è facile tirare avanti baracca e burattini, e con tutti i miei sbagli e la testa dura che ho non è stato affatto facile. Solo ora, mentre osservo le fatiche che fa per venire ai colloqui, noto quanta amarezza trasuda e la tristezza nei suoi occhi, occhi d'una donna che ama suo figlio e gli ridonerebbe la vita se potesse. Proprio oggi è venuta a

trovarmi, quando già pensavo "È sparita, mi ha abbandonato", ma ecco che all'ultimo momento sento tra i corridoi "Ahmetovic, colloquio" e subito segue un groppo in gola, accompagnato da una lacrimuccia di felicità, ed ecco che immediatamente mi ricredo e penso: "Vedi, una madre non abbandona mai la propria creatura". Ora mi sento bene, senza il logorante peso che mi assaliva, e devo dire che se anche ho passato una misera ora con lei, purtroppo i colloqui volano, è migliorata non solo la giornata ma pure la settimana. Non augurerei a nessuno di provare sulla propria pelle ciò che sto

provando io qui dentro, è una brutta sensazione, ti senti privato di tutto ed emarginato da tutti, perdi i programmi di una vita progettata, la famiglia, una compagna. E mentre noi carcerati siamo ristretti all'interno di questo orologio che ha bloccato le lancette del tempo, là fuori la gente continua a vivere la propria vita, ed è proprio quando ci pensi intensamente, che ti fai mille domande e ti dai altrettante risposte. Sò dove ho sbagliato, ma non fa per me questo posto, come credo per nessuno. E' fuori la vita, c'è ed fatta di emozioni e gioie quali una famiglia, amicizie, amore, ed un lavoro onesto! Ecco ciò che sogno alla mia imminente uscita!





L'amore e il carcere

Come è, verso chi è rivolto, di che tipo è l'amore in carcere. È questo il tema che la volontaria Rossella propone alla discussione della redazione.

Per la maggior parte dei presenti l'amore è solo quello verso la propria donna, la propria famiglia. È in sostanza un sentimento esterno. Certo in carcere possono nascere amicizie, sentimenti di affinità ma non amore, non un legame sentimentale che si possa poi alimentare anche all'esterno.

C'è chi non dubita della fedeltà della sua donna "sono qui anche per lei", chi si sente in colpa "abbiamo i figli grandi, adesso è tempo che pensiamo a noi due; appena esco la porterò a fare un viaggio io e lei soli, non gliel'ho detto, è un impegno che ho preso con me stesso, un regalo che le voglio fare". C'è chi fa il duro "vivono bene anche senza di me, ma poi chiede che il volontario vada a comprare un anello per la sua don-

na" e chi invece ha paura di questo sentimento "Il tempo perduto non ritornerà, il dolore potrà passare ma la separazione no". Pensare a chi si ama è pericoloso perché il senso di quello che si è perso è terribile. Bisogna fare quello che è il contrario dell'amore: la sua forza. L'amore di per sé è infinito e invece qui deve essere circoscritto. Il tema del sesso è appena sfiorato. In Italia è vietato in tutte le sue forme e Rossella prova a toccare il tema della fedeltà abbinata alla virilità. "Vi aspettano perché hanno un ricordo forte o solo per scelta morale?". Ci sono i tradizionalisti "ci mancherebbe anche questo", i realisti "noi siamo qui, le occasioni non mancano", i fatalisti "può succedere sempre e comunque". La realtà è però che per una fortunata coincidenza nessuno di chi si sta confrontando è stato abbandonato, anzi tutti si aspettano qualcosa di positivo alla fine della pena.

La conclusione spetta imprevedibilmente all'ultimo arrivato Moussau Othman detto Coca – Cola che, forse ispirato dall'immagine di San Francesco che campeggia nella chiesa, richiama tutti a un sentimento più vasto: "L'amore non è solo sesso o famiglia o rapporto uomo-donna. L'amore è la base della vita. Io amo la vita, amo tutto quello che vedo ed è questo sentimento di amore universale che mi consente di avere una speranza. L'amore è la vita e siccome l'amore non muore mai anche la vita non finisce qui". La chiesa è anche il luogo del canto e mentre Othman parla sembra di risentire la voce di Domenico Modugno che canta "Meraviglioso, non vedi quanto il mondo sia meraviglioso". Il corpo può essere rinchiuso ma la sua anima no, come ha insegnato Nelson Mandela che ha recitato per tutta la sua vita in carcere la poesia "Invictus" di William Ernest Henley.

Il destino oltre le stelle

di Michael Serrano



A volte le storie seguono percorsi strani e strade tortuose per ricondurti al tuo destino. Io sono nato nella San Luca sbagliata, non quella celebrata dai poeti a Bologna ma la calabrese dove ogni particella è impregnata dalla presenza della criminalità. Nessuno si ricorda che qui vicino è nato Corrado Alvaro ma tutti sanno che all'Abbazia di Polsi una volta all'anno si riuniscono i capi delle andrine.

La mia vita è sempre stata sospesa tra il lato della legalità rappresentato da mia madre e il lato oscuro proprio di mio padre che ricordo pochissimo, come uomo libero, visto che ha passato la parte più importante della sua vita in carcere.

Fin da piccolo sono stato attratto dalle armi e per impedire che questa passione diventasse qualcosa di peggio mia madre un giorno prese me, mia sorella maggiore e il mio fratellino e venne al nord. Avevo otto anni e mi portavo dentro la

rabbia per un padre che non potevo avere e che non percepivo come colpevole ma come vittima di uno Stato nemico. Ma a poco a poco lo sguardo di mia madre mi ha cambiato. Arrivato a quattordici anni ho sentito l'orgoglio, la forza e la voglia di essere io l'uomo su cui mia mamma poteva contare.

Sono andato a lavorare per consentire a mia sorella e a mio fratello di studiare. A diciott'anni arrivò il servizio militare e per ironia della sorte sono stato impiegato al Tribunale militare e qui sono diventato uomo, non nel senso che vorrebbero i generali, per il fascino della divisa e l'amore delle armi, che si era ridestato, ma per l'incanto di una donna sposata che mi ha aperto una prospettiva di stordimento e di passione.

Tornato a casa la storia finì e il mio lavoro riprese ma quella esaltazione non mi lasciava. Non avevo più lei e dovevo trovare una via diver-

sa. Il lato oscuro della mia famiglia ritornava a farsi sentire. Forse è stata la separazione tra mia madre e mio padre a far scattare qualcosa, forse era la voglia di ricongiungermi a quella figura che avevo desiderato tanto e che non avevo mai avuto, a portarmi verso la criminalità.

I soldi facili erano come una droga: più ne avevo, più ne volevo, più ne spendevo. Finché un giorno mi sono come svegliato. Mia madre era tornata in Calabria, i miei fratelli si erano sistemati ed io ho detto basta! Improvvisamente ho capito che non era quella la via giusta. Amavo mio padre ma non potevo né volevo fare come lui. Fu l'amore per mia madre a salvarmi. Non potevo regalarle, dopo la delusione e il dolore della storia di mio padre, un'altra vita di sofferenza per un figlio perduto.

Tornai da lei in Calabria, trovai lavoro in una azienda di riparazione di carrozze ferroviarie e mi dimen-



ticai del mio passato. Fu la prima volta nella mia vita che ero sereno, guardavo quei monti così aspri e forti, quel mare così intenso e profondo e mi sentivo vicino a quel Dio che avevo conosciuto così poco e sempre in modo drammatico.

Ma i conti con la vita passata non erano stati saldati e a distanza di anni vengo arrestato per reati fatti a Rovigo. Entro nel carcere di S. Pietro (RC) e scopro un mondo alieno. Non sono solo i nomi delle cose ad essere strani, scopino, spesino, domandina, scrivano, ma tutti i riti.

Nel carcere c'è un regolamento non scritto fatto dai detenuti dove si da ai "vecchi" del voi, dove esiste la regola assoluta del decoro, niente pantaloncini, sandali, bestemmie, torso nudo, e soprattutto dove si viene esaminati per stabilire se sei uno sbirro o un infame. Lì passo sette mesi e poi esco. Intanto il processo fa il suo corso ma io riprendo la vita normale.

Lavoro e di nuovo l'amore. Conosco una ragazza e mi ritrovo riportato indietro nel tempo. Devo chiedere il permesso al padre che dopo un mese me lo concede. Resto un anno e mezzo poi torno a Rovigo dove è risalita mia madre. La lontananza uccide quell'amore e io mi concentro sul lavoro. Ne cambio un paio finché entro nel settore dei corrieri espresso. Ho pochi anni ma tanta esperienza e in breve divento responsabile del personale. Conosco la mia attuale compagna, finalmente il mio grande amore.

Sono passati sette anni dal primo arresto e mi sono scordato della condanna. La conferma della Cassazione arriva a mia insaputa, spietata: quattro anni e più da scontare, lavoro perduto, ma per fortuna non amore infranto. Arrivo in carcere a Rovigo così diverso da Reggio Calabria, quasi una "casa-famiglia" con il caos e la confusione di una comunità nume-

rosa. Adesso sono qui, lavoro alla mof e aspetto l'affidamento sociale. Non ho più rabbia voglia solo uscire, ritrovare il mio amore, avere un figlio, lavorare, vivere onestamente.

Non è stata la durezza del carcere a cambiarmi ma l'amore di mia madre.

Ecco questo vorrei dire: non è con le sbarre che si cambia la gente ma con la prospettiva di poter avere una vita propria. Se mi avessero dato l'affidamento ai servizi sociali prima oggi avrei già pagato il mio debito con la società. Una cosa è però certa: non è vero che abbiamo un destino già scritto, non è vero che non si sfugge al proprio destino.

Io il mio destino me lo sono scritto da solo: potevo perdermi ma mi sono salvato.

C'è una Calabria onesta e pura che brilla nel cielo, ed è quella che porterò sempre orgoglioso nel mio cuore.

Un'estate al mare

La volontaria Rossella, perfettamente ritemprata da un viaggio esotico, non riveliama il posto per il rispetto della privacy, propone un nuovo tema di discussione: le vacanze. E' evidente che non si può pensare che siamo riusciti ad andare in permesso in ferie, ma la "provocazione" riguarda in che modo viviamo "fuori dal carcere", pur restando "al sicuro" dietro le sbarre.

Parte Williams, che essendo artista, dipinge, e appassionato di fumetti, è il creativo del gruppo. Infatti non si è concesso limiti ed ha ispezionato mondi lontani in compagnia di un amico cha ha creato a sua immagine e somiglianza. Un amico con cui dialoga pacatamente, infatti in tutta la vacanza non hanno mai litigato. Non crede molto a questa storia Antonio: "Storie così le ho sentite molti anni fa, quando ero ricoverato al parco dei Tigli a Padova, una casa di cura privata super lusso per chi soffre di esaurimento nervoso. Ci ero andato giovanissimo, a seguito di vicende dolorosissime: la morte del padre, la fuga della promessa sposa, che mi avevano portato sull'orlo della bulimia e dell'anoressia. Ho perso decine di chili. In seguito a quella vicenda non sogno più, vivo per me stesso. Aspetto di uscire, manca relativamente poco, non voglio più relazioni fisse. Andrò via da solo, ma non solo".

Kavjaji è più fricchettono. Spegne la luce e accende quella dei lidi ferraresi. Spiaggia al mattino, night e locali da ballo, non sballo, la sera. La sua colonna sonora è un noto

brano folk: "Ciapa la galina". Poi si sveglia e non trovo più nulla. Al posto della sabbia la polvere, al posto della musica la battitura e la gallina è solo quella della cotoletta impanata. I lidi ferraresi sono un assist per Claudio che di quella zona è stato a lungo un reuccio. Residenza estiva al lido di Spina, fa i conti e scopre che ha già perso tre stagioni, ma la prossima non dovrebbe mancarla. Intanto ha delegato ai figli il divertimento, in particolare il maschio. La sua è una dimensione classica: la tranquillità di Spina, immersa nella pineta, con villette singole e senza condomini. Una linea interrotta da locali dove la musica è tutt'uno con il piacere. Il suo piacere è la conquista e il piacere della conversazione, infatti non ha un target fisso, i suoi locali spaziano dal Bolero al P1, anche se ultimamente apprezza molto la poesia di Cecco Angiolieri

"Se io fossi foco...".

Dalle luci sfavillanti della riviera alle notti casalinghe di un oriente domestico, quello che ha percorso Othman, che ha mandato mogli e figli al mare e lui invece sogna qui bollette con il timbro pagato. L'unico viaggio che si concede sono le lettere ai figli, presagi di un ritorno a una vita comune. Dopo un'esperienza come questa il fascino non lo esercita più l'avventura, ma la tranquilla, banale, eppure ricca di affetti, vita domestica.

Tocca poi a Moreno, che ne ha viste tante dentro e fuori. Adesso dopo un tempo lunghissimo vede la luce e ha quasi timore di sognare. Fuori lo attende un sogno: una donna, un lavoro, un'altra città dove non conosce nessuno. Teme di sognare perché non vorrebbe scambiare nulla con questa realtà. La vita è un sogno scriveva un poeta spagnolo e per lui è proprio





così.

Gianni, il filosofo, non ha problemi. Scrive storie per sé e per la nipotina e quindi è sempre nel regno della fantasia. Si concede tutto quello che qui non ha: viaggi, donne, champagne e cioccolato fondente, ma senza rimpianti. Non gli manca questa libertà, ma quella di tornare a casa.

Lorenzo, cuoco professionista, è diventato una sorta di consulente legale e, mentre i magistrati d'estate vanno in ferie, lui studia, così non ha tempo per sognare. Era così anche nella vita esterna. Quando in agosto gli altri riposavano lui lavorava, per cui per sapere qual-

cosa di più bisognerà aspettare ottobre o forse mai più perché ha una speranza che per quella data egli sia, vivo, ma non più tra noi. Anche Daniel non ha vacanza da raccontare. Deve ancora sapere esattamente la durata della pena e questa è diventata anche la sua "pena" nel senso di un dolore nascosto dietro l'ironia e il sorriso, ma pesante come pietra. Per cui annega il dolore nella cucina trasformando la cella in un buon ristorante dove si sfornano costate, pasticcio, tiramisù, ravioli padani (patate, salsiccia e formaggio) con la pasta tirata rigorosamente con il baco.

Conclude Etan, albanese, di un paesino di mare che ha "usato" fino alla noia. Anche per lui la vacanza è il processo che avrà ad ottobre e che dovrebbe aprirgli le porte del carcere. Sognare quindi è solo cancellare i giorni che passano nel calendario. Allah ci guarda e si sorride.

E' andata bene a tutti questa estate, ma più di tutti è andata bene a Rossella, che così è tornata più allegra che mai, a portare un po' di felicità a chi ne ha davvero bisogno. "Ho visto un re" cantava Jannacci su testi di Dario Fò. Noi abbiamo visto una regina.

prospettiva esse

Benvenuti in Palestina

di G. M.

C'è qualcosa che non va in questo mondo. Poco tempo fa c'è stato il viaggio di Francesco in Palestina con l'incontro tra varie fedi. Il Papa ha lasciato un messaggio di pace al muro del pianto ed ha invitato israeliani e palestinesi a una preghiera comune a Roma. Tutti hanno aderito, sono venuti, hanno pregato e un mese dopo la guerra è riesplosa in tutta la sua violenza.

La cosa più odiosa di questo scontro è che la maggioranza delle vittime è formata da civili e fra questi bambini. Eppure ormai la soluzione è chiara: due popoli, due stati che vivano in pace e in sicurezza tra loro. Sono stati redatti decine di piani di pace, svariate road map, ma nulla si è mosso. Il medio-oriente è oggi l'emblema della cattiva coscienza del mondo.

L'ONU, ogni giorno che passa, si conferma come una struttura imbellente, non nel senso che non fa la guerra (da bellum = guerra in latino), ma per il fatto che non fa nulla. E' impegnato in decine di cosiddette missioni umanitarie, ma qui no. Se c'è un posto dove è necessario un presidio internazionale è questo. D'altronde la storia dovrebbe insegnare pure qualcosa.

All'indomani della seconda guerra mondiale e poco prima dell'inizio della guerra fredda i quattro grandi (USA, URSS, Francia e Gran Bretagna) si trovavano ad affrontare il problema della Germania, un problema reso più grave dal fatto che si trattava dello stesso popolo. Eppure la soluzione fu trovata: due stati (RFT e RDT) garantiti da Francia, USA, e Gran Bretagna da una parte e URSS e Patto di Varsavia dall'altra. Berlino che,



come oggi Gerusalemme, veniva rivendicata da entrambi le parti venne divisa in due settori, quello orientale e quello occidentale e dichiarata zona franca. Quel compromesso, pur con la tragedia del muro di Berlino, in trent'anni ha fatto meno morti di un anno di guerra in Palestina, ha funzionato per 44 anni e alla fine la Germania si è riunificata pacificamente. Perché non si fa in Palestina quello che si è fatto in Europa?

La risposta è crudele. Innanzi tutto i palestinesi hanno il nemico in casa. Quanti stati arabi vogliono realmente uno stato palestinese autonomo? Pochi e tra questi non c'è il vicino più importante: la Siria. Poi ci sono i signori della guerra che producono armi e le devono vendere a qualcuno. Poi ci sono i terroristi che non possono accettare una soluzione politica perché per loro solo la morte del nemico è la certezza della pace.

Passano i giorni, i mesi, gli anni, la gente muore, i bambini vengono privati del loro futuro. In questa

guerra singolare muoiono solo gli umili. Mai in sessant'anni di conflitto un capo palestinese o israeliano è caduto per mano del nemico. Visto che Israele rivendica una terra (la terra di Canaan), che ha posseduto per un tempo brevissimo, mentre Roma ha dominato su queste terre per secoli, facciamo come legittimi eredi della città a cui la Vittoria porge la chioma, rivivere le tradizioni degli antichi. Roma per garantire la pace si faceva consegnare come ostaggi i capi dei popoli sottomessi. Ecco i capi d'Israele e Palestina si consegnino al Tribunale dell'ATA a garanzia che altri massacri non saranno attuati. L'ONU mandi le truppe di pace, tracci i confini e li faccia rispettare e le autorità spirituali del mondo (Papa, Dalai Lama, iman vari, Papa ortodossi) erigano da ogni parte del mondo su questa terra un tempio invisibile dove la forza della preghiera faccia da scudo alla violenza prima che accanto al Santo Sepolcro di Cristo sia eretto quello dell'intera umanità.

Note di libertà dietro le sbarre con i Marmaja

I detenuti della Casa Circondariale di Rovigo hanno ritrovato per due ore il profumo della libertà, in un pomeriggio di gioie ed emozioni, per un coinvolgimento che hanno saputo creare il gruppo dei Marmaja, attraverso un concerto all'aperto nell'istituto di via Verdi che è andato in scena a settembre dopo che era saltato a luglio a causa del maltempo.

L'iniziativa è stata promossa dal Coordinamento dei volontari e fa parte di un programma di eventi condiviso dal direttore Antonella Forgone, nell'ottica di avvicinare il territorio al carcere, alimentando così percorsi concreti di socializzazione con le persone ristrette.

Pur in formazione ridotta, mancavano Antonio Carrara batteria e lo "storico" bassista Cristiano Vincetti che sono stati trattenuti da impegni di lavoro, la band rodigina ha immediatamente catturato l'attenzione di questo pubblico particolare con il loro sound ritmico mescolato a basi di balli popolari con il virtuosismo degli arrangiamenti e delle musiche originali di Guido Frezzato. La liricità dei testi di Maurizio Zannato e la sua voce calda e profonda hanno creato quel feeling profondo che rende il live concert inimitabile e insostituibile rispetto all'ascolto registrato. Non vanno dimenticati il percussionista Moreno, il fisarmonicista La Terza e la chitarra che anche senza il supporto della potenza degli amplificatori ha ricamato note con un virtuosismo raro. Un concerto acustico con omaggio alla canzone divenuta la sigla della campagna "Mi illumino di meno" del programma radiofonico di Radio2 Caterpillar "Andavo a tre kwh per la scossa dei tuoi baci. Illuminata di meno mi sembra più bella la città". Con questo brano e con gli applausi scroscianti si è chiusa l'esibizione che ha visto, tra l'altro, omaggi a De Gregori, Celentano, De Andrè, Fo e Jannacci, con una imprevista deviazione su Little Tony. In mezzo alla "piece" una guest star imprevista, un rapper marocchino (detenuto) che ha provato a mettere in imbarazzo il gruppo con canzoni arabo/spagnole ma a cui i Marmaja hanno immediatamente risposto fornendo una base musicale appropriata. Alla fine Maurizio Zannato ha ringraziato per lo scambio di emozioni, ma sono loro che vanno ringraziati per l'umiltà che fa il pari con la loro bravura. Un gruppo che merita ancora più attenzione perché fatto di "professionisti" veri, legati alla propria terra ma attenti all'universo della musica. "Abbiamo scelto la musica, perché la musica unisce" ha detto Rossella Magosso, volontaria del Centro Franciscano di Ascolto, parlando in apertura anche per conto della direzione del carcere. Alla fine un tocco di dolce attraverso il rinfresco offerto dalla pasticceria Camilla di Rovigo.



Dall'economia di carta alla carta dell'economia

di G. M.

All'indomani della fine della seconda mondiale le nazioni occidentali si accordano a Bretton Woods per creare una moneta che facesse da unità generale di cambio, su cui regolare il valore delle altre e che venisse da tutti accettata come mezzo di pagamento. Le riserve degli Stati sul cui ammontare i singoli paesi regolavano la stampa delle banconote sarebbero state in oro e in questa valuta "generale". Venne deciso che tale valuta sarebbe stato il dollaro americano. Gli Stati Uniti si impegnavano a mantenere stabile il rapporto tra banconote stampate e controvalore in oro conservato a Fort Knox. Fu così che gli USA divennero la prima economia mondiale potendo pagare non in oro ma in carta i propri acquisti.

Tutti gli Stati accettarono inoltre che i cosiddetti "aiuti" che l'America concesse ai Paesi europei venissero finanziati con il debito pubblico degli Stati Uniti. Anche l'Italia beneficiò di tali aiuti che passarono sotto il nome di Piano Marshall. Si trattava di aiuti, non di donazioni, e infatti i vari Stati rimborsarono agli USA quanto ricevuto con i dovuti interessi. Ma l'America non usò tali rimborsi per azzerare il suo debito che continuò invece ad aumentare vertiginosamente finché Richard Nixon ai primi anni settanta dichiarò l'inconvertibilità del dollaro in oro. L'America avrebbe stampato tutta la moneta che le era necessaria senza più garantire la copertura in oro.

La conseguenza era evidente gli USA scaricavano sulla economia mondiale i loro debiti. Veniva così a conclusione un processo iniziato agli albori della storia: all'inizio le monete valevano per il contenuto di oro o argento o bronzo che avevano. Poi venne la carta-moneta con il valore garantito dall'oro di Stato. Poi venne il dollaro e alla fine il nulla.

Tutta questa premessa per dire una cosa apparentemente banale: può esistere una politica monetaria senza una moneta? Eppure ogni giorno sentiamo parlare di deficit, di fiscal compact, di compatibilità, di rispetto delle regole. Mentre in Europa tutti si affannano per ridurre il debito pubblico, negli Stati Uniti al Congresso si discute di quanto aumentarlo. Intanto la disoccupazione cresce, gli squilibri mondiali e all'interno dei singoli Stati si aggravano. I grandi santoni del Fondo Monetario Internazionale che hanno basato la loro politica economica solo sul controllo della quantità di moneta circolante e sul controllo dell'inflazione dovrebbero essere licenziati e i Nobel ricevuti revocati.



Oggi il mondo è tecnicamente fallito e se si vuole ripartire bisogna riportare la moneta al suo significato originario di misura di un valore reale. Si può tornare all'oro o alle materie prime o a qualche altro parametro, purché reale, e bisogna poi ripartire dalla produzione di ricchezza riportando le cose alla realtà. Come è possibile che un social – network valga più di una fabbrica di auto.

Non è con un tweet che si crea ricchezza, ma costruendo case, strade, scuole nei Paesi poveri. Non è con un sms che si creano posti di lavoro durevoli, ma sviluppando la tecnologia e la ricerca scientifica. Sembrano ricette elementari e lo sono, ma non vengono perseguite perché se a comandare è l'economia di carta e non quella reale è perché è più facile arricchirsi in pochi piuttosto che creare posti di lavoro per tanti. Oggi gli Stati non controllano più né la moneta né l'economia. Chiunque o meglio le grandi banche emettono titoli che non hanno coperture e li scambiano con le case, i terreni, le auto, le fabbriche dei cittadini. Diventiamo ogni giorno più poveri tutti noi e si arricchiscono loro in pochi.

In altre epoche per molto meno sarebbero scoppiate rivoluzioni ma oggi ognuno guarda solo a se stesso e non si unisce. Se l'economia diventa virtuale bisogna usare come forma rivoluzionaria la tecnologia informatica attaccando al cuore il sistema finanziario mondiale. Forse un virus ci salverà, cominciamo a far girare il messaggio.



When the saints

La proclamazione di due nuovi santi come Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II non è una vicenda interna alla Chiesa cattolica ma un messaggio al mondo. Per usare un linguaggio laico i santi sono “i campioni”, l'immagine concreta di come viene realizzato il messaggio di Dio in terra.

Mai come in questo caso il messaggio è così diverso. Giovanni XXIII ha rappresentato l'apertura della chiesa al mondo. Il dialogo tra le diverse fedi e soprattutto con gli “uomini di buona volontà” non necessariamente credenti. Sono gli anni del disgelo tra Urss e Usa, della fine della guerra fredda, della nuova frontiera di John Fitzgerald Kennedy. In questo contesto Papa Roncalli convocò il Concilio Vati-

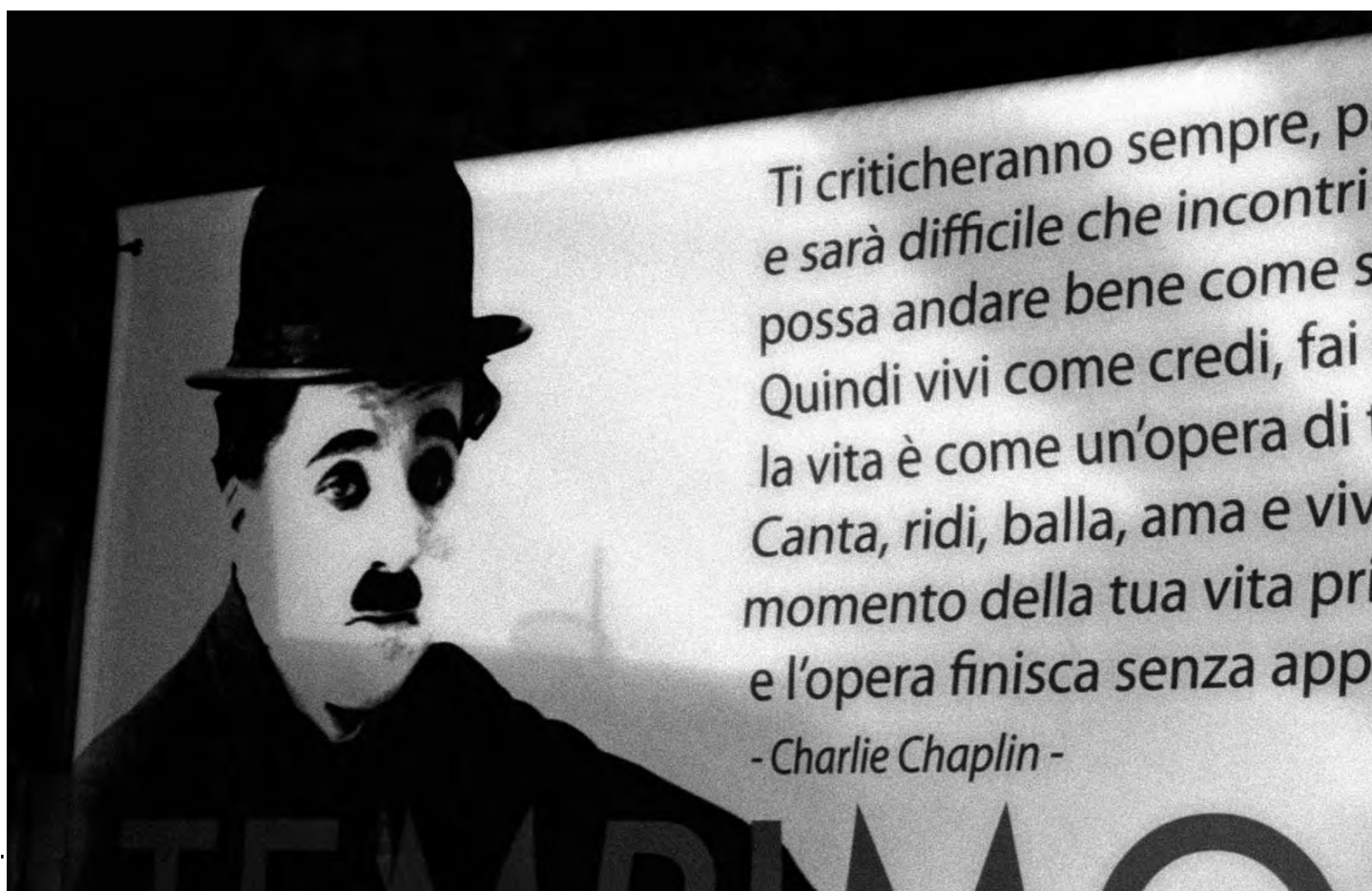
cano II per rinnovare profondamente la Chiesa, avvicinarla alla gente, renderla comprensibile a tutti. Giovanni Paolo II è stato invece l'artefice di una Chiesa combattente che ha dato un contributo decisivo al crollo del comunismo. Sul piano interno l'ha riportata verso una visione più mistica, temperata dalla venerazione della Madonna. Due uomini, due visioni del mondo diverse e con possibili sbocchi autentici.

La Chiesa che parla a tutti ha davanti a sé la possibilità di crescere ancora. La Chiesa trionfante, come tutti gli imperi, costruisce nel momento della sua massima gloria le condizioni per la sua sconfitta. Non credo sia un caso che dopo un riassetto teologico rappresen-

tato da Papa Benedetto XVI, oggi si è affidata ad un uomo che fa di nuovo del dialogo e dell'amore le basi della sua azione. Il nuovo Papa ha scelto il nome di Francesco, fuori dalla tradizione e non aggiungendo il termine I, ha dato il segno che non vuole stabilire un principio ma riportare la parola di Dio alla dimensione dell'uomo, dell'amico, che si chiama per nome e non con le stimmate della dinastia. La spiritualità è un bisogno primario dell'uomo che oggi è sommersa dal consumismo. Non è necessario credere per avere un'anima. Ben venga allora la santità di un messaggio che riporta l'uomo al centro dei valori sociali. Un nuovo umanesimo per un uomo nuovo.

Charlot 2014

di G. M.



“I dittatori rendono liberi se stessi perché rendono schiavo il popolo” diceva Charlie Chaplin nel suo discorso all’umanità. E’ questa dicotomia che dobbiamo ricordare. Perché ci possa essere libertà non ci può essere dittatura, ma soprattutto la dittatura nasce, cresce e si fonda sulla schiavitù.

Chi vuole essere libero non può accettare la dittatura. La prima dittatura è quella della legge del più forte. Chi pretende di basare il diritto sulla forza viola il diritto.

La seconda dittatura, conseguente alla prima, è quella delle armi. Chi impone a chi non vuole la propria ragione con le armi viola l’egualianza e il rispetto per le ragioni altrui.

La terza dittatura è quella religiosa. Il riconoscimento della natura divina del mondo è atto di fede o di scienza, ma non può passare sul filo di una scimitarra.

La quarta dittatura è quella del sapere. Chi nasconde i frutti della scienza al popolo lo getta nelle tenebre e impedisce la possibilità di essere padroni del proprio destino.

La quinta dittatura è quella della ricchezza. Chi sottrae con la forza o l’inganno il libero accesso alle ricchezze del pianeta priva il popolo del requisito fondamentale per poter costruire il futuro.

Sempre Chaplin scriveva: “In questo mondo c’è posto per tutti (...). La macchina dell’abbondanza ci

ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l’avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco”. Sono parole di settanta anni fa, ma che parlano perfettamente all’uomo attuale.

Oggi esistono enormi possibilità di crescita e ricchezza eppure il mondo è insanguinato da guerre e disuguaglianze atroci. Troppi bambini muoiono ancora di fame e questo ci dice che gli aiuti non bastano, bisogna creare agricolture moderne laddove manca il cibo. Servono tecnici più che derrate alimentari. E qui arriviamo ad un tema fondamentale: l’istruzione. I popoli che non sanno accettano più facilmente la dittatura. Nei paesi dell’Africa e del Medio Oriente gran

arleranno male di te
qualcuno al quale tu
ei.
quello che ti dice il cuore
teatro che non ha prove iniziali.
ri intensamente ogni
ima che cali il sipario
lausì

parte della popolazione è ancora analfabeta. Questa è la vera “supremazia occidentale” che andrebbe spiantata. Costruire scuole, formare insegnanti e laureati non è solo un fatto morale, ma è un investimento per il futuro. La libertà che dovrebbe essere una cosa normale è invece un prodotto della cultura.

Basta guardare ad un bambino. Prima vive in simbiosi con la madre, poi nasce e deve essere accudito e curato per tutto. Poi man mano che capisce si rende indipendente e diventa autonomo e libero. Così è anche per l’umanità: la libertà è un prodotto della cultura sociale che deve essere messa a disposizione di tutti. Viaggiare, muoversi è un diritto e un elemento fondamentale per unire il

mondo. Conoscersi aiuta a capirsi. Viaggiare deve essere un diritto, non un obbligo. La gente non deve essere obbligata a fuggire dai propri paesi per sfuggire alla morte e alla fame. Oggi pochi hanno molto e questa condizione genera odio. Chi nel ricco occidente vuole vivere libero e sereno deve porsi il problema di come ripartire equamente le risorse, perché anche qui pochi hanno troppo.

Questa è la battaglia della democrazia che abbiamo oggi davanti. Non rinunciare alla libertà, non creare o subire dittature, non combattere guerre sante. I popoli si devono ricordare di “avere l’amore dell’umanità nel cuore”

e di avere la forza di far sì che la vita sia bella.

In questo fosco 2014 ricordiamoci di Charlot, di un piccolo grande uomo che con il sorriso ha dato un messaggio di gioia e di felicità universali. “Guarda in alto..., l’animo umano troverà le sue ali e finalmente comincerà a volare, a volare sull’arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro. Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi”. La felicità non è un lusso, è un diritto inviolabile che dobbiamo rivendicare per sempre.

Non c’è felicità nella guerra e nel dolore, ma nell’amore sì, in un mondo giusto sì. Ecco perché è giusto essere felici.

Dei delitti e delle pene

di G. M.

Senza una drastica riduzione della popolazione carceraria nessuna riforma dell'ordinamento penitenziario può avere successo. La priorità è oggi quella, pertanto, di agire su questo versante. Sappiamo che indulto e amnistia sono misure che la società guarda con sospetto in quanto facilmente si prestano ad essere attaccate sul piano della sicurezza sociale. "Si liberano i malviventi" è il refrain tradizionale. A parte il fatto che il carcere ha nella sua finalità costitutiva il reinserimento sociale per cui una restituzione alla società di delinquenti certifica il suo fallimento, resta il nodo della abnormità della popolazione carceraria. Se non si vuole intervenire con indulto/amnistia che restano la via maestra, non resta che accogliere l'invito del Presidente Napolitano rivedendo le modalità di esecuzione della pena.

Oggi esiste già una legge che consente fino a 4 anni l'affidamento ai servizi sociali, ma non è stato adeguato l'articolo 656 del codice di procedura penale che continua a sospendere la pena solo fino a 3 anni per cui la gente continua ad andare in galera come prima. Si potrebbe facilmente stabilire una immediata correzione di questa anomalia, ma se si vuole che sia efficace bisogna ridurre la discrezionalità della magistratura di sorveglianza. Questo non per sfiducia delle persone che svolgono questo ruolo, ma per non scaricare su di loro la responsabilità di tutto.

Occorrono norme chiare, precise, vincolanti, che possono essere rias-

sunte in 4 punti:

- 1) fino a 4 anni, anche di pena residua, la pena si sconta fuori dal carcere con i riti alternativi;
- 2) i requisiti per la concessione devono essere pochi, chiari, precisi: alloggio, lavoro, disponibilità dell'ente ad accogliere i condannati per i lavori sociali;
- 3) i tempi di decisione rapidi con la formula del silenzio assenso;
- 4) gli sconti di pena devono essere anch'essi automatici e subordinati soltanto alla valutazione della direzione dell'istituto di pena dove si è detenuti.

Ridotta in questo modo drasticamente la popolazione carceraria si può pensare a rivedere l'organizzazione del carcere dove deve essere garantita una attività di reale inserimento sociale. In armonia con la costituzione

italiana che stabilisce il valore centrale del lavoro è la formazione professionale il fulcro su cui far ruotare l'esecuzione della pena. Un carcere che "obbliga" il detenuto a frequentare corsi, a studiare, a lavorare, può essere maestro di vita. Chi entra in carcere è una persona che ha sbagliato e che deve essere aiutata a ritrovare la luce che è dentro di lei, che affronta una prova dura per ritrovare alla fine non una umiliazione ma una nuova dignità. Bisogna sempre ricordare la regola di Cesare Beccaria.

Le leggi devono sempre essere fatte pensando al bene non al male. Per colpire qualcuno non bisogna colpire tutti. Ecco, se si guarda al carcere come a una umanità dolente e non dannata la società uscirà rafforzata e non indebolita dalla sua clemenza.





Un uomo moderno

Abbiamo smesso di credere a ciò che vediamo. Tutto è mediato dalla tecnologia. I ragazzi non si parlano, scrivono su Facebook o Twitter. Se qualcuno domanda che tempo fa oggi nessuno apre la finestra, ma tutti consultano internet.

La tecnologia da strumento di libertà è diventato mezzo di controllo. I nostri dati sono acquisiti, schedati, utilizzati. I nostri desideri sono sem-

pre più indotti e sempre meno frutto di scelte.

La risposta non è nell'abolizione della tecnologia, ma un suo uso cosciente. Sapremo farlo o moriremo a un passo dall'oasi?

Oggi la produzione dei beni si è fatta sempre più intellettuale e immateriale.

A differenza degli operai chi opera in questo campo agisce indivi-

dualmente e non ha coscienza sociale. La società si atomizza e si divide all'infinito. Come insegna la fisica quantistica il futuro non è certo ma probabile. Io credo nella probabilità positiva e che gli atomi si facciano molecole, sostanza e personalità. Tra tante scienze ne manca una, la fisica della socializzazione. Chi sarà il nuovo profeta?

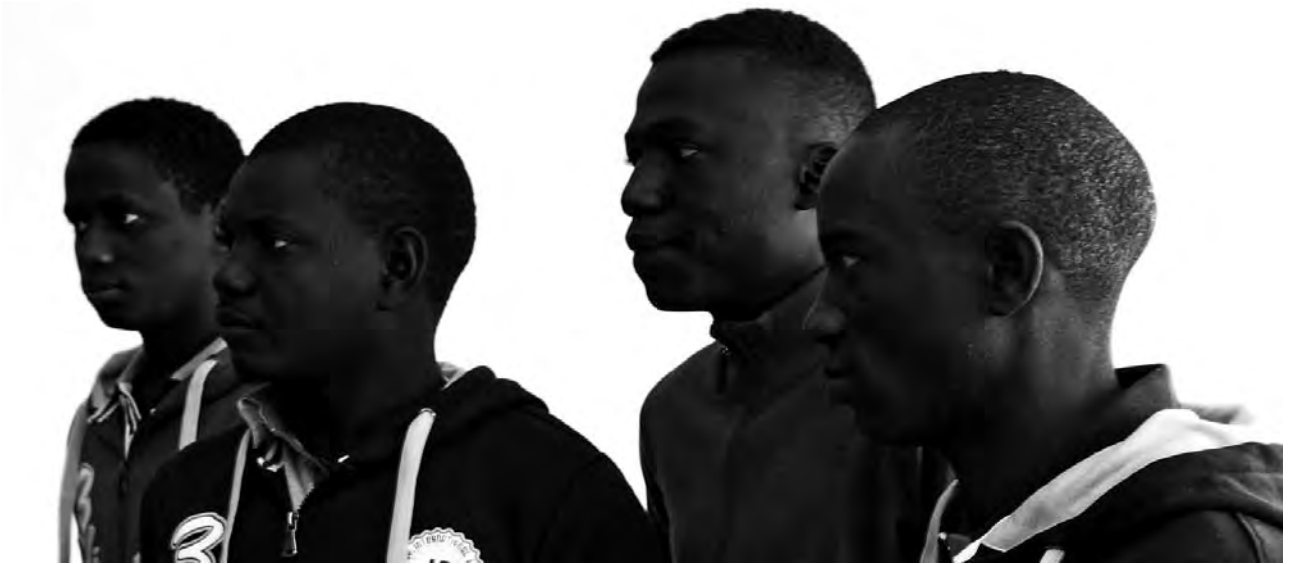
Il rischio

di Ezikike Festus

Non proprio un rischio ma un tentato suicidio. La mia esperienza nel deserto del Sahara e nel Mar Mediterraneo, tutte strade per Lampedusa. Moltissime persone hanno perso la vita per cercare di venire in Europa. Tantissimi hanno affrontato il pericolo, ma solo pochi gli sono sopravvissuti, come nel mio caso, che sono uno di quelli che hanno preso tutti i rischi per essere qui in Italia.

Adesso mi rendo conto che più che un rischio era un tentativo di suicidio, perché non c'era nessuna garanzia di salvarsi la vita, né qualcosa che mi indicasse che mi sarei salvato. La gente sapeva solo delle morti che avvenivano di continuo sia nel mar Mediterraneo, che nel deserto del Sahara, prima di arrivare in Libia per imbarcarsi per l'Italia. Molti morivano anche nel tentativo di attraversare i monti tra Algeria e Libia. Si chiama montagna Hogan e richiede giorni per scalarla prima di arrivare in Libia. Su queste montagne e i relativi deserti è incalcolabile il numero delle persone che hanno perso la vita e di cui non si sa più nulla, solo per trovare la loro strada per la Libia, prima di attraversare il mar Mediterraneo e arrivare in Italia.





Nel deserto del Sahara

Ho trascorso ventisette giorni nel Sahara assieme ad altra gente. Eravamo in trenta, venticinque ragazzi e cinque ragazze, provenienti dalla Nigeria, dalla Somalia, dall’Etiopia e molti altri provenienti da un piccolo paese chiamato Niger. Eravamo nel mezzo del deserto quando il nostro veicolo si bloccò. Attorno non c’era anima viva.

Per tre giorni abbiamo cercato in tutti i modi possibili di riparare il mezzo, ma inutilmente. Il motore era irrimediabilmente distrutto, senza possibilità di ripararlo. Mi guardavo attorno, su, giù, a destra, a sinistra, ma non vedevo nulla, nemmeno un uccello, tutto quello che potevo vedere erano dune di sabbia e un impetuoso soffio di vento. Mi chiedevo: “E’ questo il modo in cui sto per morire, oltretutto nel deserto?”

L’autista, un vecchio abitante del Niger indurito dal tempo, ci disse che dal momento che, come ci eravamo resi conto, il veicolo era andato non restava altra soluzione che camminare. Gli rispondemmo

che eravamo pronti a marciare, visto che l’alternativa era la morte, ma dov’era la strada per la Libia e da dove dovevamo passare dal momento che nel deserto del Sahara non c’erano piste tracciate?

A destra, a sinistra, davanti o dietro era tutto uguale e oltretutto cibo e acqua stavano finendo. L’autista ci disse che era la seconda volta che nella sua attività di guida per passaggi illegali dal Sahara, alla Libia, all’Italia gli capitava questa terribile situazione. Gli domandammo cosa aveva fatto l’altra volta e cosa era successo agli altri e come avevano trovato la strada giusta. L’uomo ci disse che erano stati molto fortunati perché quando il veicolo si era guastato erano già in territorio libico e avevano perciò trovato facilmente la strada.

Ora eravamo nel mezzo del deserto e, visto che era successo quello che era successo, non restava che prendere una direzione, camminare e vedere quello che capitava. Anche lui, sebbene vecchio, finché

gli sarebbero bastate le forze avrebbe marciato con noi e se fosse sopravvissuto hamdululai e in caso contrario hamdululai lo stesso.

Per tutto questo tempo le ragazze assieme a noi non facevano che piangere, ma l’autista tagliò corto. Gli dispiaceva che dovessimo camminare, ma dovevamo farlo subito perché più perdevamo tempo, più diminuivano il cibo e l’acqua che avevamo a disposizione. Allora cominciammo a camminare.

Camminammo per tre giorni e per tre notti senza vedere nulla. Il vecchio autista si fermò e ci disse che non ce la faceva più, era sfinito e che dovevamo lasciarlo lì e continuare per cercare soccorsi. La situazione diventava sempre più grave e cibo e acqua stavano finendo. Lo lasciammo lì e continuammo a camminare, a camminare, a camminare, ma non vedevamo nulla.

Ad un certo punto decidemmo di dividerci. Ognuno avrebbe scelto la sua direzione nella speranza di

trovare aiuto, anche perché cibo e acqua erano finiti. Ci dividemmo prendendo ognuno differenti direzioni. Camminammo, camminammo e camminammo fino a perderci di vista, cercando ognuno la propria strada, senza cibo né acqua. Solo, mi dissi “questa è la fine”. Alzai gli occhi al cielo e dissi la mia ultima preghiera a Dio, non avevo più speranze. Allo stesso tempo il mio corpo diventò molto debole e io avevo sete di acqua, ma non c’era acqua e allora decisi di bere la mia urina, ma ne uscì solo una goccia perché ero disidratato. Mi sdraiai a terra e mi addormentai. Era notte quando aprii gli occhi e con mia grande sorpresa comin-

ciai a vedere delle piccole, piccole luci, anche se erano molto lontane. Mi dissi che dovevo essere coraggioso e ricominciai a camminare. Cominciai a camminare molto lentamente in direzione delle luci. Camminai nella notte finché arrivai in un villaggio. Era molto piccolo e vicino a me vidi una piccola casa. Mi avvicinai e bussai alla porta. Un uomo venne ad aprire e capì subito che avevo attraversato il deserto. Corse in casa e mi portò acqua e cibo.

Dopo aver mangiato e bevuto mi addormentai immediatamente. Quando mi svegliai, chiesi all’uomo dove mi trovavo e lui mi rispose che quello era un piccolo villag-

gio in Libia. A sua volta mi chiese da dove venivo e gli raccontai tutto quello che era successo. Mi domandò degli altri miei compagni ed io risposi che non lo sapevo perché ci eravamo separati nel deserto. Immediatamente accese l’auto e si inoltrò nel deserto alla ricerca degli altri. Dopo alcune ore ritornò senza aver visto nessuno e confermandomi che molta gente era morta in quel deserto.

Rimasi una settimana con lui e la sua famiglia prima che mi portassero alla principale città della Libia, dove cercai un taxi per la capitale, Tripoli, dove si organizzavano tutti i collegamenti con Lampedusa.



Figli di un Dio Minore



Ad introdurre il tema è William: se fossi un supereroe. “Non penso” dice “ad una possibilità reale, ma alla ricerca di cosa, un valore adesso possa essere da esempio. Cosa si può fare per migliorare il mondo ed essere di esempio?”. La discussione passa per alcune fasi preliminari di carattere storico-fumettistico.

Innanzitutto viene chiesto a William: “pensa ai supereroi della DC comics (casa editrice americana, non sezione culturale di un vecchio partito politico) o a quelli della Marvel. I primi sono perfetti, senza mai un attimo di cedimento, mentre i secondi sono spesso persone o menomate (Devil) o osteggiate (Silver Surfer) o addirittura considerate quasi fuorilegge (Spiderman) o emarginate (X-Men). “Sicuramente gli eroi Marvel”, risponde William “perché cercano il bene anche fuori dalle regole e non si fermano alle apparenze, guardano solo alla sostanza”.

Il dibattito allora si sposta e diventa la ricerca di chi, per ognuno di noi, è apparso un mito, un eroe,

una figura a cui assomigliare. Per Damir i supereroi quotidiani sono quelli che salvano ogni giorno vite umane: medici, infermieri e assistenti sociali o chi anche portando una divisa cerca con metodo scientifico la verità, come i Ris. Daniel, che ha esperienza di banche e quindi guarda con attenzione alla politica, dice perentorio: “Per me un mito è Pannella, l’unico che combatte senza flessioni una battaglia per civilizzare la pena e ridare giustizia ai detenuti”. Lorenzo, che di fisico non fa certamente il Magnifico, ma ha un carattere ottimo, sempre immerso in studi giuridici, concorda: “E’ una bella figura”. Claudio che ha una lunga tradizione imprenditoriale in famiglia e non nasconde la sua simpatia per il Milan, ha ancora un diavolo per capello per la sconfitta in extremis con l’Atalanta, che ha escluso i rossoneri dalle Coppe Europee, e non ha dubbi: “Berlusconi! E’ quasi un collega” aggiunge.

Marco, invece, che è un tradizionalista nei rapporti familiari, non ha dubbi: “I miei genitori

hanno tirato su quattro figli scatenati, eppure non hanno perso mai il sorriso e ci hanno dato tanto affetto”. Anche Elton, albanese, concorda e ricorda commosso che i suoi hanno fatto tremila chilometri solo per vederlo pochi minuti. Per il filosofo, invece, il mito è Nelson Mandela che ha sofferto una lunghissima carcerazione, anche se spera di non eguagliarlo in questo, ed è riuscito ad unire bianchi e neri, carcerieri e carcerati, vittime e carnefici.

Moreno, che sa cosa sia il valore della libertà, visto che ne ha vista poca negli ultimi sedici anni, indica i volontari. Gente che potrebbe pensare ad essere felice per conto proprio e, invece, sacrifica tempo, lavoro, affetto per prendersi cura dei carcerati. Persone che non si scoraggiano, anche se spesso non ricevono ringraziamenti, ma più facilmente ingratitudine. “Ho avuto tanto, soprattutto sul piano affettivo, al punto che con qualcuno è stato quasi un fatto d’amore, pur nei limiti delle regole”.

La conclusione spetta di diritto a William che, come a sorpresa ha introdotto il tema, a sorpresa lo conclude: “Per me il supereroe è mio figlio”. Tutti lo guardano con gratitudine e rispetto. Tutti avevamo guardato al passato, a ricordi, ad esperienze già vissute o al tempo presente, lui invece ci indica il futuro e soprattutto quello più bello: una nuova vita libera e pura. Francis Scott Fitzgerald diceva: “Continuiamo a remare, barche controcorrente, risospinte senza posa nel passato”. William, invece, con una parola semplicissima ci ha indicato la via. Grazie William.

Marcantonio

Mi chiamo Marcantonio, ma la cosa funziona solo al telefono perché il mio fisico in realtà è minuto. Ho avuto la fortuna di avere una famiglia che mi ha amato e di trovare una donna, come si diceva una volta, di casa. Ho due figli, ora hanno 13 e 15 anni. Siamo una razza un po' girovaga anche se non ho la patente.

Sono nato a Altamura, (provincia di Bari o Beri come dicono i polentoni per prenderci in giro, poi ci siamo spostati verso l'interno a Potenza in Basilicata per risalire infine decisamente a nord circa 18 anni fa.

La famiglia di mia moglie è molta premurosa anche troppo. Non litigo mai ma ci sono alcune cose che non sopporto: la maleducazione e la nevrosi. Mio suocero è ossessionato dell'idea che io trascuri i miei cari e non gli procuri il cibo. Per cui ogni volta che viene a casa mia apre gli stipetti, il frigo, la cucina, il forno. Tutto quello che ha uno sportello è la sua preda.

Per eventi fortuiti, dalla comunità dove ero in trattamento per liberarmi dall'alcolismo sono finito in carcere. In realtà io non sono un alcolista solo che non lo reggo per cui bastano 2 spritz per andare fuori giri.

Quando sono venuto in carcere, prima a Padova e poi a Rovigo, nella disgrazia ho pensato almeno mi disintossicherò da mio suocero. Errore anche in cella ci sono gli stipetti e gente invadente che mette le mani dappertutto. Soprattutto la cosa che mi dà più fastidio è la mancanza di pulizia e igiene. Alcuni miei compagni di cella si lavano poco e non puliscono nem-



meno. Fra i tanti obblighi del carcere almeno questo venisse fatto rispettare.

Già è duro stare dietro le sbarre se poi c'è anche chi ti avvelena col gas, è veramente pesante. Comunque la punizione è finita e potrò tornare dai miei figli. Loro pensano che sia all'estero a lavorare. Quando tornerò porterò loro tutti i regali che non ho

potuto comprargli sinora. Per fortuna un lavoro ce l'ho e non tornerò mai più qui. Quindi sopporterò pazientemente mio suocero e pur essendo stato in cella con 2 musulmani non applicherò la Sharia che prevedrebbe il taglio delle mani. Voglio tanto bene a mia moglie e ai miei figli, non voglio che soffrano ancora.

Storia da non credere

di Ezikike Festus

Questa è una vera storia di vita, accaduta nella mia città dove sono nato e cresciuto. Una donna sconosciuta che viveva a Londra ci portò la più grande, scioccante e sorprendente notizia che abbia mai udito. Era il 25 dicembre 1996, alle sei di sera e stavo celebrando il Natale in compagnia di tutti i membri della famiglia, quando questa sconosciuta con base a Londra giunse in paese e chiese della famiglia Maloky, che è il nostro patronimico. Finalmente fu portata a noi per spiegarci chi era e perché stava chiedendo della famiglia di Maloky.

C'era il silenzio ovunque quando cominciò a spiegare che si chiamava Grace, che viveva a Londra con la sua famiglia, ma che essendo nigeriana avevano deciso di celebrare il Natale qui, anche perché, e questa era la ragione della sua ricerca della famiglia Maloky, doveva consegnare un messaggio a Gabriel Maloky. Chiese: "Chi è Gabriel Maloky, sua moglie Maria, che è una delle mie dipendenti a Londra, mi ha mandato un messaggio da consegnargli".

Ovunque c'era molto silenzio. Io capivo che quella calma silenziosa dipendeva dal fatto che tutti erano scioccati e meravigliati per il fatto che la donna di Londra doveva consegnare il messaggio che le aveva mandato a Londra la moglie di Maloky.

Lei tirò fuori merci, valigie, immagini, denaro, regali per i due bambini e tante altre cose che lei le aveva mandato. Adesso oltre allo shock c'era anche un silenzio di paura in tutti i membri della famiglia. Quando la londinese si rese conto del grande silenzio e del turbamento di tutti i membri della famiglia, Gabriel Maloky emerse tra la gente e cominciò ad interrogare la londinese, chiedendole una volta di più: "Chi sei tu? E quale è la tua missione qui realmente ora?". La londinese si mostrò molto infastidita e agitata e cominciò a dire con voce altissima che se non era gradita se ne andava. Allora visto che ognuno restava silenzioso e appariva così stupito e sconvolto per il messaggio e non erano felici di riceverlo, non le restava che andarsene.

Depose tutto quello che aveva portato, regali, valigie, foto di Maria, denaro e tutte le altre cose, e stava per andarsene, quando le fu chiesto di calmarsi e di sedersi. La famiglia di Gabriel Maloky le chiese ancora una volta: "Tu hai detto che ti ha mandato Maria, la moglie di Gabriel, che lavora con te a Londra". La londinese disse sì e che Maria era una bravissima donna e una grande lavoratrice. E la famiglia chiese di nuovo: "Hai qualche prova da mostrarci che ci faccia capire che Maria sta lavorando con te a Londra?". La londinese disse di sì, di avere molte foto di Maria, e parlò delle volte che le aveva guardate con lei a Londra. "Perché tutte queste domande sul vero motivo per cui sono venuta qui?" chiese la londinese.

La famiglia le chiese di prendere e mostrare loro le foto che lei aveva guardato con Maria di recente a Londra. Quando la famiglia vide le foto di Maria a Londra, ovunque erano pianti e grida e la londinese cominciò a sua volta a stupirsi e a chiedere cosa stesse accadendo. Allora le fu detto che Maria era morta da otto anni e la famiglia portò la londinese alla tomba dove Maria era stata sepolta. Poi presero tutte le foto di Maria fatte lì e le mostrarono alla londinese, la quale confermò che questa era davvero la Maria di adesso.

La londinese ancora non credeva ai propri occhi e a quello che stava ascoltando e cioè che la Maria che stava lavorando con lei a Londra era morta otto anni prima. Tornata a Londra cercò Maria, ma Maria era scomparsa.



Moglie e buoi dei paesi altrui

Il tema del forum di oggi è proposto dal volontario Bruno: i matrimoni interetnici. È rimasto colpito da un precedente racconto di Othman (coca-cola) della sua convivenza con una moldava. Ovviamente tocca a lui iniziare e il tunisino con la sua voce cadenzata non si fa pregare: “Esistono due tipi di matrimoni tra stranieri: per amore o per interesse, visto che lo Stato italiano dà del denaro per l’inserimento sociale. Il mio è stato il classico colpo di fulmine. L’ho conosciuta mentre ero ricoverato in ospedale. Due mesi dopo era già incinta. Siamo insieme da 14 anni. Abbiamo due figlie molto brave. Lei è ortodossa, io musulmano, ma

siccome crediamo in un solo Dio e per me Gesù è un profeta non ci sono problemi. In casa parliamo italiano e questo ci aiuta a inserirci nella società.

Il compromesso è stato facile: niente carne di maiale in casa e le figlie vengono educate secondo l’Islam ma a 18 anni sceglieranno liberamente. Potevamo andare in Germania dove lei aveva molti parenti ma abbiamo preferito contare sulle nostre forze.

Per mesi abbiamo dormito in macchina, in alloggi di fortuna, in qualche improbabile albergo, ma un poco alla volta ci siamo costruiti qualcosa. Io ho fatto qualche errore, che sto pagando, ma siccome la

convivenza era basata non sull’interesse ma sull’amore, ci vogliamo ancora bene”.

Bruno vuol saperne di più, sull’applicazione della Sharia, sull’adulterio, sulla possibilità di sposare un o una infedele e così si scopre che la donna araba non può sposare i cristiani, in questo caso i figli non vengono riconosciuti dallo Stato originario. All’inverso l’uomo può farlo perché i figli seguono lui e non la madre.

Othman dice che per lui la convivenza è amare e se lei dovesse amare un altro sceglierebbe la separazione consensuale, anche se la legge islamica prevedrebbe l’obbligo di ucciderla. In tutti i pa-



esi, tranne la Tunisia dove prima di andarsene i francesi hanno abolito il delitto d'onore. Delitto d'onore che invece è ancora previsto in Albania dice Elton, che non crede ai matrimoni interetnici per amore. Si fanno solo per i soldi o un interesse specifico. Idea condivisa anche da Marco che riconosce il diritto alla infedeltà all'uomo ma non alla donna.

Claudio introduce il tema della poligamia: "Conosco un senegalese che ha tre mogli, in scala (20-40-50 anni). Vivono nello stesso edificio in appartamenti separati, si conoscono e si rispettano reciprocamente. Non è un sotterfugio ma una pratica riconosciuta e accettata. L'uomo che ha più mogli ha più potere e più stima sociale".

Othman prova a dissentire ma poi

è costretto ad ammettere che il numero delle mogli non è limitato dalla legge ma dal reddito. Chi ha più soldi ha più mogli.

Elton dice che lui crede in Allah ma non alle regole. L'Albania è stata sotto una feroce dittatura comunista. Ener Noxha aveva proclamato l'ateismo di stato. Chiuso le chiese e le moschee e trasformate in luoghi di divertimento.

L'Italia non è più un bel paese e molti stanno tornando a casa per cui calano anche i matrimoni interetnici che erano solo di interesse.

Damir racconta, con qualche reticenza, i matrimoni Rom dove vale ancora la regola della fughetta d'amore come al sud. I ragazzi se non vogliono trovarsi assegnati a qualcun altro fuggono, consumano l'atto d'amore e poi tornano per

regolarizzare. E qui inizia la trattativa con la famiglia perchè la ragazza deve essere pagata in denaro e il suo valore è legato alla sua capacità di produrre reddito, non indaghiamo come anche se il sesso mercenario non c'entra.

Daniel afferma che c'è la legge della maniglia, prima la madre e poi la figlia, ma poi lascia perdere mentre Marco si indigna sul fatto di dover pagare la famiglia per avere la figlia "mi pagheranno loro per il favore che gli faccio", dice.

La discussione si conclude con la presa d'atto che anche se sembra una banalità non sono le differenze culturali o etniche a rendere più o meno facile il matrimonio o la convivenza ma quella banale cosa che si chiama amore: il sentimento, più comune eppure più raro al mondo.





La vita è adesso

Sto guardando fuori dalla finestra in un fine giornata di primavera che ormai ci sta lasciando. Probabilmente, stante la mia complicata situazione giuridica, non riesco a fare previsioni a breve sul mio futuro, ma sono ottimista.

In questi ultimi mesi, anche se di poco, la vita all'interno del carcere di Rovigo è migliorata. I detenuti possono godere di maggiore libertà essendo previsto un minore "stazionamento" nelle celle e so-

prattutto si può usufruire di una maggiore liberazione anticipata e la ciliegina sulla torta dovrebbe essere la maggiore facilità ad accedere alle misure alternative. Certamente tutto ciò è un piccolo passo per un futuro meno pesante per noi detenuti.

Dalle notizie che apprendo ogni giorno il nostro ministro della giustizia ha portato un dossier sulle carceri dove si può accertare che il problema del "sovraffollamento"

è stato risolto, mi sento di dire, per favore, caro ministro questa non è la realtà, non cerchiamo escamotage nei confronti della Corte di Strasburgo.

Per questo con un forte grido mi sento di invocare una misura di clemenza in questo modo migliaia di detenuti potranno cantare una canzone di Baglioni "La vita è adesso" e ritornare dalle loro famiglie e sperare in un futuro.

Che Dio vi benedica.

La sedia vuota

Oggi il tema del forum è: La sedia vuota. La spiegazione letterale del testo appena letto è semplice: un uomo, arrivato consapevolmente alla fine dei suoi giorni trova conforto nel dialogo con Gesù, simboleggiato dalla sedia posta vicino al suo letto e muore idealmente abbracciato a lui.

L'analisi del testo offre quattro percorsi interpretativi, con una visione ottimistica e una pessimistica.

1) L'anziano ha abbandonato gli affetti e ha solo il conforto di Gesù. Nell'ipotesi ottimistica è in pace coi suoi cari e non vuole gravarli con i suoi mali per cui pregando si prepara serenamente al distacco. In quella pessimistica: è solo, non ha più affetti in cui credere per cui non gli resta che pregare.

2) L'uomo crede ma ha bisogno di una presenza fisica per farlo: la sedia. Nell'ipotesi ottimistica lui è una persona gentile, vuole che il suo

ospite Gesù sia comodo, non si stanchi, si senta amato e rispettato come si fa con l'ospite gradito. Nell'ipotesi negativa non sa dialogare direttamente, ha bisogno di un oggetto esterno, un simulacro, quasi l'orsetto dei bambini, per pregare.

3) L'uomo muore senza la presenza del parroco. Nell'ipotesi ottimistica si tratta solo di un fatto casuale. Il parroco era già venuto a trovarlo e la figlia lo avverte subito. Nell'ipotesi pessimistica l'uomo non cerca il parroco perché non ha bisogno della Chiesa per parlare con Gesù e infatti muore abbracciato alla sua sedia senza la presenza del parroco e della Chiesa.

4) Muore adagiato sulla sedia vuota. Nell'ipotesi ottimistica è morto felice accarezzato da Gesù; in quella pessimistica Gesù se ne stava andando e lui si è gettato sulla sedia per disperazione, fino all'arri-

vo della figlia per non morire solo. In conclusione: nell'ipotesi ottimistica è passato dal letto (terreno) alla sedia (divina) secondo le sue preghiere e i suoi desideri. In quella pessimistica è morto solo, senza il conforto della figlia, solo in compagnia di una sedia vuota.

Rossella chiede adesso a tutti in quale visione ci riconosciamo.

Antonio e Williams pensano positivo e propendono per una morte serena in pace con Dio e con gli uomini. Jamal che è musulmano non si sente di esprimere una opinione. Per la visione ottimistica è anche Lorenzo come anche Mohamed, mentre sono decisamente propensi verso la visione pessimistica Fitim, Elton, Daniel e Claudio.

Moreno ha una posizione diversa. Lui non pregherebbe una sedia, e senza disturbare nessuno non pregherebbe per sé ma per i suoi cari che restano. Bruno, volontario, è un po' emozionato perché ha perso da poco degli amici, che entrambi erano stati sindaci del suo paese. Nell'ordine cronologico, adesso toccherebbe a lui, ma non si sente pronto al grande passo e spera sinceramente che i disegni divini siano diversi. Ad ogni buon conto in camera da letto ha messo solo puff e poltrone.

Conclude Rossella che cita il caso di un neurochirurgo che è stato in coma per una settimana ed ha descritto l'aldilà in un libro in cui confessa di essere diventato dopo questa esperienza credente. Ritorna alla mente le parole di Amleto: "Essere o non essere. Dormire, sognare, ... Ma se la vita è un sogno, la morte cos'è?".



La guerra dei sessi

La discussione dei nostri forum, da alcune settimane si sofferma sui continui casi di femminicidio. La condanna è unanime, anzi c'è chi, Elton e Othman, vorrebbe la pena di morte o l'applicazione della legge del sangue, un morto si pareggia con un morto.

La questione si fa più complessa invece quando si passa al capitolo diritti delle donne. Così se pochi considerano un tradimento la propria avventura con altre donne, tutti quelli che parlano non sono disposti a concedere pari libertà alla propria donna. Ma al di là del sesso libero o meno è la concezione dei diritti delle donne che è comunque il discrimine, anche religioso.

In un mondo sempre più dilaniato dalle guerre c'è un dato costante. I conflitti violenti diminuiscono in maniera direttamente proporzionale all'avanzamento dei diritti delle donne. Pochi forse sanno che cose banali come il diritto di voto sono arrivate in Europa solo dopo la prima guerra mondiale e in Italia solo dopo la seconda. Da allora in Europa non ci sono state più guerre con l'eccezione della ex Jugoslavia, che usciva però da una lunghissima dittatura.

Se oggi guardiamo la carta dei conflitti vediamo che coincide con i luoghi dove maggiori sono le limitazioni ai diritti delle donne. Questo non significa che le donne siano portatrici di valori più pacifici dei maschi, anche questa è una leggenda. Le femmine sono come i maschi nell'esercizio del potere, anzi spesso sono più rigide e in molti casi anche più spregiudicate. Il mito femminista della solidarietà femminile si scontra con l'istinto genetico della competizione con le altre del proprio sesso. La questione è pertanto culturale. Una parità di diritti comporta un riconoscimento del valore della diversità e obbliga a stabilire regole di convivenza basate sul merito e non sulla forza.

Ho ragione perché le mie proposte sono migliori delle tue, non perché me le ha rivelate Dio o perché io sono più forte di te. Torna il concetto apparentemente semplice dell'amare il prossimo tuo come te stesso, ma che è invece costantemente rivoluzionario. Superare la contrapposizione tra amico/nemico con la relazione uno/altro è la questione fondamentale del mondo moderno. Non si confonda però questa visione con una rassegnata indifferenza alla violenza di chi vuole imporre con la forza una visione diversa.

La battaglia per i diritti è una battaglia dura che può comportare anche risposte violente. L'importante però è capire che i diritti delle donne non sono una benevola concessione del potere maschile, ma una misura della civiltà umana. I Romani dicevano: *si vis pacem para bellum* (se vuoi la pace prepara la guerra), oggi parafrasando questa prospettiva possiamo dire: se vuoi la pace nel mondo prepara la fine della guerra dei sessi per la parità. E il naufragar sarà dolce in questo mare.





Il nostro canto libero

Ci mancheranno le sue accorate invocazioni a Dio Padre, alla Madonna e a tutti i santi. Le sue sgridate in cella di fronte al minimo disordine: “Zigagni!”. Ma ci consolerà il saperlo libero, felice di riprendere un cammino rimasto troppo spesso sospeso.

Dante Alighieri iniziò il suo viaggio della Commedia nel mezzo del cammin della sua vita. E anche tu sei a questo punto solo che l’inferno lo hai già vissuto sia nella lussuria, come “i peccator carnali che la ragion sottomettono al talento (alla passione)”; sia nella gola, al punto da essere sferzato dalla grandine e dalla pioggia delle pene. Ora tutto questo è alle spalle. Domani sarà il 4 novembre, la festa della fine della prima guerra mondiale, e anche per te si apriranno le porte della vittoria e potrai ben dire sulla rievocazione delle parole del generale Diaz: “I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti (di tentazioni e pene) del mondo risalgono (fuori dalla mia vita) in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”. Come aveva detto un famoso filosofo tedesco: “Abbiamo da perdere solo le nostre catene”. Ora queste catene sono spezzate e puoi uscire libero.

45 anni fa, prima che tu nascessi, a Woodstock nello stato di New York, le più grandi stelle del rock diedero vita al più grande concerto mai realizzato. Di fronte a 500.000 persone sotto la pioggia e nel fango Janis Joplin cantò Freedom (libertà) e tutti si sentirono liberi. Poi venne Eric Clapton a dire Cocaine e Bob Dylan a scacciare i MrTamburine Man che vendevano droga e illusioni.

Tutto questo adesso è alle spalle, scacciato dalla tua mente. Sarà per sempre così? Nessuno lo sa, la risposta è nel vento. Ascolta la tua voglia di vivere, di essere felice e se domani ci sarà il sole prendila come una benedizione e se invece ci sarà pioggia pensa che sono le lacrime di commozione di chi ti vede di nuovo cittadino libero, del mondo dei giusti.

A te, appassionato di musica napoletana, va il nastro grido: “Va, Moreno, grande quaglione e ricorda come ci ha detto, attraverso Dante, Ulisse “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Va amico, va Moreno. La vita comincia adesso.

Guardando al cielo

Giovanni XXIII non l'ho mai conosciuto ma ho tanto sentito parlare di lui, soprattutto dai miei genitori e poi dalla folla di gente: il Papa buono, il discorso rivolgendosi alla luna "Quando tornate a casa date una carezza ai vostri figli e ditegli che è la carezza del Papa". Un uomo semplice, un cristiano vero non perché Papa ma perché l'umiltà viveva in lui. Giovanni Paolo II, il nostro Papa l'uomo con la forza di fronte ai potenti, l'uomo che ha riavvicinato

il mondo ma soprattutto l'uomo della sofferenza. A chi non è scesa una lacrima quando sul balcone voleva parlare al mondo, e in quel momento c'era veramente il mondo, che aspettava una parola, ma è riuscito a fare solo un segno e poi il buio, la sua vita è finita in Dio ma rimane sempre in noi. Uomo forte, uomo deciso, uomo vero, Papa Santo. Maria è sempre stata vicino a lui, l'ha salvato, l'ha guidato, l'ha amato.

Cari Giovanni XXIII, caro nonno Wojtyła, scusa se ti chiamiamo così ma in quel momento della tua malattia e alla tua età eri il nostro nonno, vi preghiamo, da lassù ascoltate la nostra preghiera e il nostro "sussurrare" di aiuto. Ora santi sedete alla presenza di Dio, quel Dio che si è servito, e voi avete dato la vostra vita in mano a lui, di voi per gridare al mondo la sua parola ma l'avete fatto con umiltà e bontà. Uomini in mezzo agli uomini.



Voli di dentro

(poesie e quant'altro)



COMPLEANNO

Un'intera nottata, buttato, vicino ai compagni di cella, con la mente oltre quelle sbarre.
In questo giorno, oggi il mio 49° compleanno, volto lo sguardo al plenilunio, in silenzio, soltanto il mio pianto, all'insaputa degli altri sventurati in mia compagnia, celando il dolore che ho in cuor.
E così mi racconto la mia vita, la sua unicità, per le mie ascese e per i miei declini.
Ho conosciuto l'amarezza della povertà e Lo sfarzo della ricchezza, colpa di quella malattia che ha destabilizzato la mia vita e quella dei miei cari.
Non soltanto non riesco a nominarla, persino a pensarci mi torna la paura, sì la paura, che questa cancrena possa avere la meglio su di me.
E penso e ripenso...
Soltanto lo scorso anno, nello stesso giorno, nello stesso momento, avevo senza rendermene conto, il più bel dono che un uomo può desiderare:
la famiglia, i figli
ora me ne sto rendendo conto, quanto mi vergogno del mio essere...
suggestionato, da eccessi che non ti bastano mai, alla continua ricerca del nuovo, del protagonismo, quanta ipocrisia era sorta in me... mi giro, mi rigiro nella branda e finalmente è quasi giorno, comincio a sentire i primi rumori di chiavi che aprono e chiudono "trick, track", apro gli occhi e la mia mente ritorna dietro quelle sbarre insieme al mio corpo. Aspettando ansioso una nuova notte per evadere...

EROINA

Che cosa è questo amore o mio Signore?
Come può essere che io non sia più padrone di me stesso, o mio Signore?
Chi o cosa mi ha sottratto a me stesso?
Chi ha più potere su di me di quello che posso avere io?
Vivo materialmente ma spiritualmente sono morto. Non possiedo più la mia vita e sono vinto dal peccato.
La mia volontà è così frenata, che è come se non la possedessi affatto.
Come dice Bocelli: vivo per lei....
Con lei volo senza ali e senza piume, desidero soltanto lei la mia eroina, carico di rimorsi e pieno di peccati, provo e riprovo a tradirla...
Signor mio caro, aiutami a ritornare in me, a riavermi, ad avere di nuovo fiducia in me stesso.
Di te mia eroina, mi dolgo, son certo che la mia volontà, ora, basti per cambiare amore, costume, vita.
Addio mia eroina.

PROSPETTIVA ESSE

